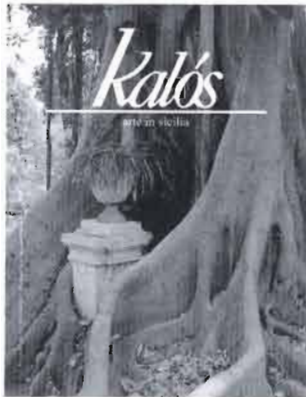


Kalós

arte in sicilia





3 EDITORIALE

4 PROMEMORIA DA NOTO

*resistono meglio al sisma
gli edifici già restaurati*
di Corrado Fianchino

8 IL TESORO DELLA SULANA

*un'antica presenza
nell'agro mazarese*
di Mario Tumbiolo

14 IL MONASTERO DELLA VALLE D'AGRÒ

*a Casalvecchio Siculo
l'antico tempio basiliano*
di Gedo Campo

20 IL PORTO SOTTO LA SABBIA

*in fondo al mare di Selinunte
l'antico approdo*
di Gianfranco Purpura

24 IL RETABLO DELLA VITA

*la straordinaria riscoperta
nel Duomo di Palermo*
di Laura Salamone

30 TESTIMONI DEL TEMPO

*castagni, lecci e querce
sopravvivono nei boschi della Sicilia*
di Maria Laura Crescimanno

36 LA CUBULA DI PALERMO

e le sorelle islamiche
di Ursula Staacke

38 *La posta di Kalós*

Kalós - arte in Sicilia
rivista bimestrale di cultura

Anno 3 numero 1

Reg. Tribunale di Palermo n. 18 del 19/5/89

Comitato di Direzione: *Franco Grasso,
Nicola Giuliano Leone, Aldo Scimé*

Direttore Responsabile: *Aldo Scimé*

Redazione: *Ines Baragli,
Maria Lucia Ferruzza, Giovanni Palazzo*

Coordinamento: *Maria Lucia Ferruzza*

Segretaria di redazione: *Annick Le Jan*

Testi: *Gedo Campo, M. Laura Crescimanno,
Corrado Fianchino, Gianfranco Purpura,
Laura Salamone, Ursula Staacke,
Mario Tumbiolo*

Traduzioni: *Jutta Hohe, Annick Le Jan, Nicole Tipler*

Pubblicità e P.R.: *Daria Piccione,
Sara Buccellato*

Grafica e impaginazione: *Maurizio Accardi*

Fotografie: *Alinari, Giuseppe Cappellani,
Paolo Inglese, Corrada D'Amico Johnson,
Giuseppe Leone, Melo Minnella,
Guido Orlando, Mimmo Passafiume, Publifoto,
Paola Summartano, Ursula Staacke*
Soprintendenza di Palermo

Fascicolo monografico:

Kalós - maestri siciliani

Collana a cura di *Franco Grasso*

Giuseppe Sciuti

Testi di: *Annamaria Ficarra*



Edizioni Ariete

Redazione, Amministrazione e Pubblicità:

Via Sampolo, 162

Via Marchese di Villabianca, 175

90143 Palermo

Tel. 0911347787 - Fax 0911347787

c.c.p. n. 12956900

Un numero **L. 8.000**

Numero arretrato **L. 14.000**

Composizione: *Edizioni Ariete*

Stampa: *Nuova Graphicadue s.r.l.*

Fotolito: *Litoscanner*

*In copertina:
Palermo, il ficus dell'Orto Botanico.
(foto di M. Minnella)*

*Gli articoli riflettono esclusivamente
il punto di vista degli autori.*



ASSOCIATO ALL'UNIONE
ITALIANA STAMPA PERIODICA

IL PORTO SOTTO LA SABBIA

in fondo al mare di Selinunte l'antico approdo

di Gianfranco Purpura

L'ecista Pammilo nel fondare, secondo la tradizione intorno al 628-7 a. C., la più occidentale delle colonie greche di Sicilia, Selinunte, aveva scelto una bassa collina di sabbia e tufo protesa sul mare africano. Nelle acque sottostanti erano transitati ben più antichi esploratori ed avventurieri: lo testimonia oggi una statuetta di bronzo del XIV-XIII secolo a.C., il cosiddetto *Melqart* di Selinunte, raffigurante un dio orientale, forse *Hadad*, il dio delle tempeste, ivi ritrovata da pescatori in una rete nel 1955. Essa rappresenta una delle più remote e controverse testimonianze dell'espansione fenicia verso l'Occidente, poiché risalirebbe a prima dell'ottavo secolo, data indicata dagli storici antichi per la stabile colonizzazione punica della Sicilia.

Il sito individuato dal megarese Pammilo, pur essendo dotato di un fertile entroterra ai margini del territorio controllato dai punici, con i quali avrebbero potuto essere instaurati proficui commerci, presentava lo svantaggio di essere fiancheggiato da due acquitrini. Tale conformazione topografica, a prima vista sfavorevole, poteva tuttavia giovare alla difesa delle basse alture, sede della colonia, e soprattutto offrire ricovero agli scafi nelle frequenti giornate in cui soffiava impetuoso il libeccio ed il caldo vento di scirocco. La presenza dell'acqua stagnante in quantità ben maggiore dello stato attuale e il fatto che gli oggetti del commercio venissero imbarcati su scafi leggeri e di poco pescaggio, rendevano le due bassure, ai fianchi dell'acropoli, limitatamente praticabili a qualche imbarcazione, e soprattutto utilizzabili per il compimento di attività marinare.

A pochi chilometri da Selinunte, alla foce del fiume Belice, è ancora oggi possibile osservare, in presenza di una maggiore portata d'acqua, un'ansa interna abbastanza ampia da accogliere qualche imbarcazione.

Per facilitare il passaggio degli scafi dal mare alla palude occorreva costantemente asportare la sabbia che il moto delle onde tendeva incessantemente ad accumulare. Forse un canale lastricato e la protezione contro le onde offerta da una gettata di massi a breve distanza dalla riva, avrebbero temporaneamente, e solo con una costante manutenzione, rallentato l'accumulo e facilitato il dragaggio. Finora di tali opere, se mai realmente compiute, non è stata riscontrata alcuna traccia.

In ogni caso la tendenza al ristagno dell'acqua e le attività umane nei due siti concorrevano alla genesi di insopportabili miasmi, tanto più che il porto e le acque antistanti erano ormai intensamente frequentate da numerose imbarcazioni anche di lontana provenienza, come testimoniano le ancore recuperate nel corso degli anni. Nel 1974, in occasione di una straordinaria mareggiata venne alla luce, in pochi metri d'acqua e a breve distanza dalla riva occidentale, un'ancora trapezoidale in pietra a due fori ed un lungo ceppo di granito grigio di epoca arcaica. Anche la riva orientale si è rivelata ricca di ancore: in nessun altro luogo mi è capitato di imbartermi, durante una passeggiata tra gli scogli della spiaggia, in un ceppo arcaico incastrato a fior d'acqua. I numerosi frammenti di anfore del VI e V secolo, che si ritrovano in prossimità della riva, si aggiungono ai contenitori commerciali che la città ha restituito. Anfore greche, puniche e addirittura etrusche giungevano a



Gianfranco Purpura è docente di papirologia giuridica presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Palermo. Si occupa da molti anni di archeologia sottomarina ed è curatore della sezione archeologica del museo civico di Terrasini.

1. Statuetta Fenicia raffigurante il dio Hadad (XIV-XIII sec. a.C.), recuperata nel mare di Selinunte. (foto di G. Cappellani)

2. Selinunte, veduta aerea. (foto di G. Cappellani)

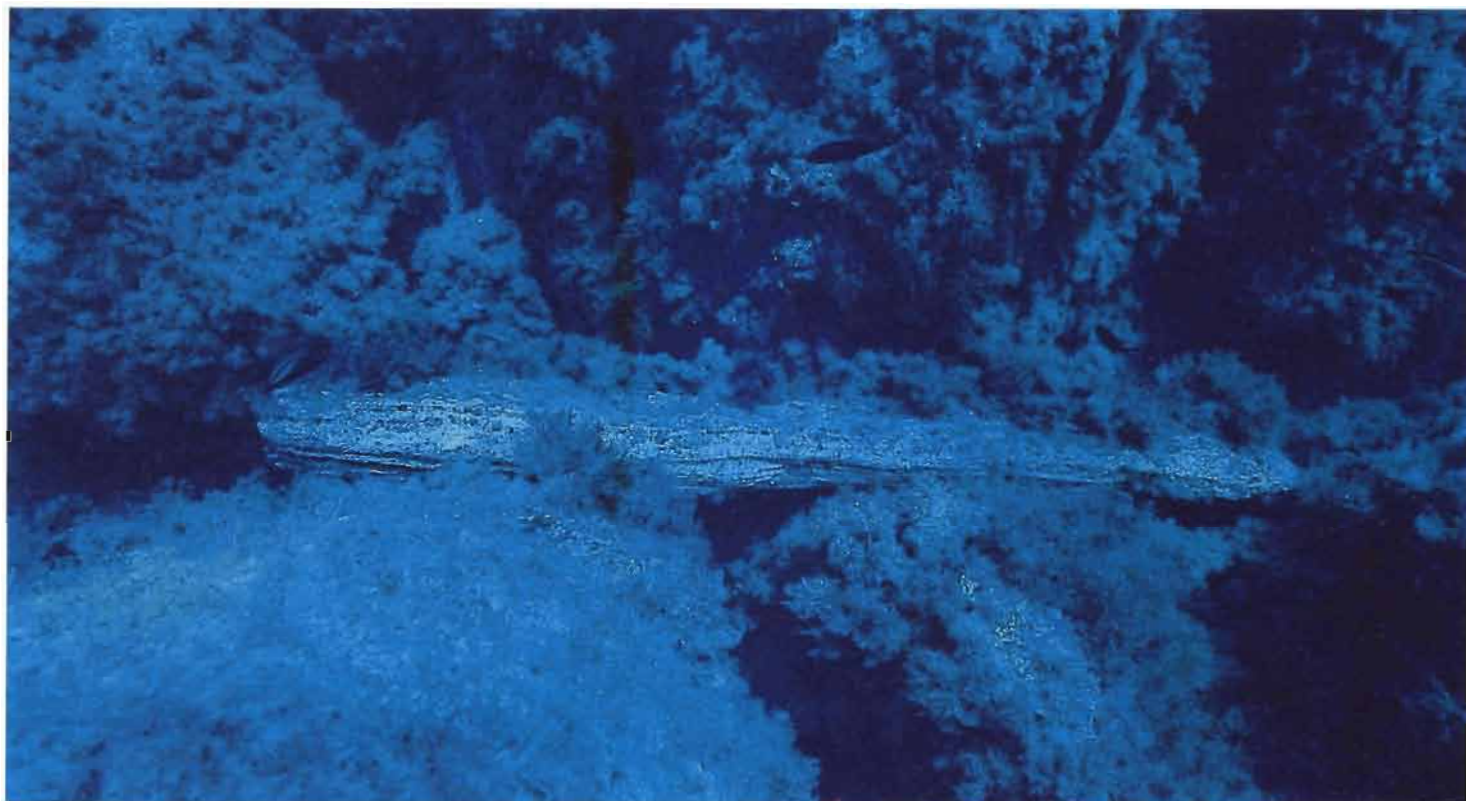
3. Rilievo del porto orientale (scavi 1950/51) di Gorgo Cottone. (foto Soprintendenza di Palermo)



Selinunte, colonie grecque, se dresse sur une petite colline flanquée de deux anses marécageuses sillonnées par les fleuves Modione, l'ancien Selino et Gorgo di Cotone, probables lieux de l'ancien port. Le danger dérivé de la stagnation de l'eau et du progressif ensablement contraignit les habitants de Selinunte à intervenir plusieurs fois sur la nature du lieu. Le devoir de l'archéologie sera donc de ramener à la lumière les structures portuaires en en reconstruisant la réelle configuration.

The Greek colony of Selinunte stands on the slopes of a hillock. It is surrounded by two marshy inlets whose course were marked out by the Modione rivers, previously named "Selino" and "Gorgo di Cotone". It was here that the ancient port probably once stood. To help overcome the dangers caused by the occasional stagnation and build-up of sand deposits in these waters it was sometimes necessary for the people of Selinunte to intervene and alter the area's natural structure. It now rests with archeologists to produced a detailed reconstruction of this ancient port.

Die griechische Kolonie Selinunt erhebt sich auf einem Hügel, der von zwei sumpfigen Einschnitten eingefasst ist, die ihrerseits von den Flüssen Modione, dem antiken Selino und dem Gorgo di Cotone gebildet wurden und vermutlich die antiken Hafenanlagen beherbergten. Die Stagnation des Wassers und die zunehmende Versandung bildeten eine Gefahr, die die Selinunter zwang, wiederholt Eingriffe in die Natur des Ortes vorzunehmen. Es ist Aufgabe der Archäologen, nun die Hafenanlagen wieder ans Licht zu bringen und ihre tatsächliche Lage zu rekonstruieren.



Selinunte soprattutto per via di mare e le basse zone portuali dovevano essere frequentate da una folla eterogenea. Nulla finora indica se vi fosse un luogo deputato alle contrattazioni commerciali, in contrapposizione al *kleistòs limén*, il porto murato di numerose città antiche, riservato alla marina da guerra.

La bonifica di Empedocle

Le pestifere esalazioni delle paludi portuali finirono per creare gravi problemi agli abitanti di Selinunte: nel luogo infatti regnava la malaria. Secondo Diodoro di Efeso (in Diogene Laerzio VIII, 70) nel 444 a.C. una terribile pestilenza arrivò a mietere molte vittime. I selinuntini si rivolsero dunque al filosofo e scienziato agrigentino Empedocle affinché trovasse un rimedio. La soluzione escogitata potrebbe interessare in maniera determinante la struttura del porto antico. Conducendo con due canali un flusso continuo di acqua corrente all'interno degli acquitrini vennero spazzate via le larve di zanzara, procedendo ad una vera e propria bonifica dell'agro selinuntino. Gli abitanti di Selinunte in segno di venerazione gli dedicarono, al centro dell'acropoli, un piccolo tempio. La notizia appare particolarmente interessante in riferimento alle zone portuali e all'acquedotto della colonia, in quanto i canali di bonifi-

ca avrebbero potuto favorire, al tempo stesso, il dissabbiamento del porto. La sorte di un porto antico e, conseguentemente, di un florido centro urbano dipendeva sovente dalla possibilità di controllare il processo di interrimento con canali di scarico.

Non essendo possibile, in questo caso, per la conformazione dei luoghi aprire un canale che convogliasse una corrente marina all'interno del porto, l'unica soluzione praticabile era quella di addurre una grande quantità di acqua corrente. All'estremità della bassura occidentale in contrada Gaggera sgorga una sorgente che attraversa il santuario della *Malophoros* prima di sfociare nel Selino ed in mare. Una maggiore quantità di acqua proveniva da una contrada più lontana. Da tempo è stato individuato l'acquedotto di Selinunte in contrada Bigini, nei pressi di Partanna: da qui sarebbe potuta provenire la grande quantità di acqua necessaria, non solo agli abitanti della città, ma anche per la bonifica dei due porti-canale.

Gli scavi

Da quando Harris ed Angell agli inizi dell'ottocento intravidero tracce di banchine sul lato orientale dell'acropoli, il porto è tornato più volte alla luce. Nel 1879 Cavallari ritenne di aver rinvenuto in uno scavo alla profondità di tre metri i confini del fianco

4. Ceppo d'ancora arcaica in marmo.

(foto Soprintendenza di Palermo)

5. Gorgo Cottone, porto orientale di Selinunte, scavo del 1902.

(foto Soprintendenza di Palermo)

occidentale del porto di Gorgo Cottone; nel 1885, in conseguenza di una mareggiata, il Salinas dichiarò di aver visto una grande banchina squadrata lungo la riva del mare che dalla foce del Gorgo Cottone si estendeva in direzione est-ovest. Due altri grossi muri paralleli tra loro e perpendicolari alla riva tagliavano il litorale sabbioso alla distanza di 190 metri l'uno dall'altro, probabili banchine interne di questo porto canale, protetto forse all'esterno da una gettata di massi. Tutte queste strutture poco dopo la scoperta furono ricoperte dalle dune di sabbia, ma nel 1902-4 altre mareggiate misero in luce grandi massi squadrati lungo la linea della spiaggia. Lo scavo che ne seguì rimase praticamente inedito; di esso restano delle lastre fotografiche in cui appare il muro a gradoni del fianco orientale dell'acropoli che fornisce un preciso riferimento topografico.

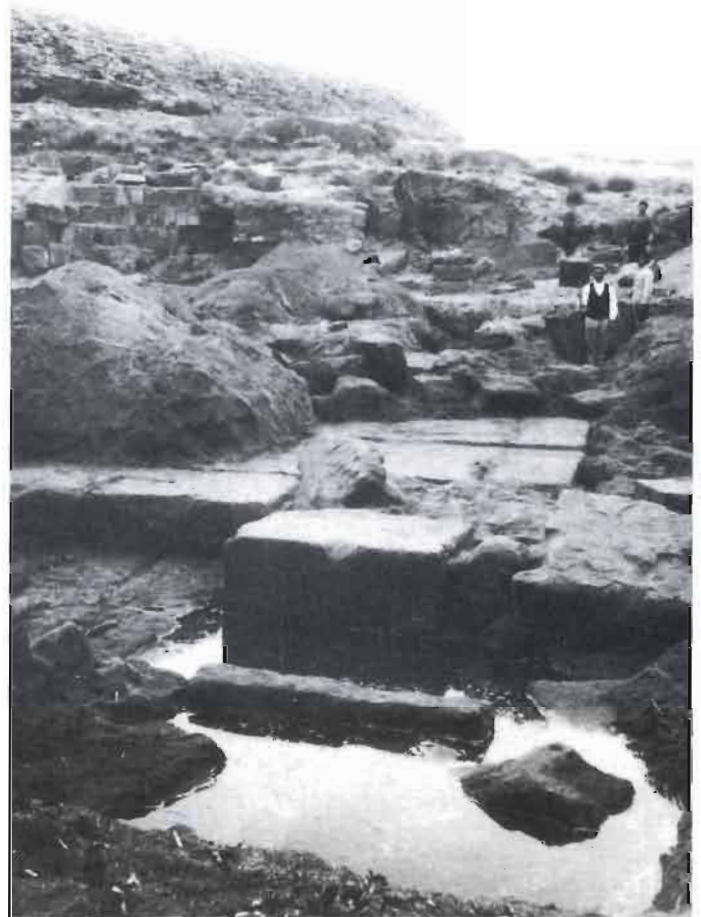
Nel 1910 Hulot propose una ipotetica ricostruzione delle due zone portuali, ma eccessiva appare l'ampiezza dei porti che penetrano nell'entroterra e la gettata di pietre che iniziava ai piedi dell'acropoli verso oriente, se realmente esistente, sembrerebbe debba collocarsi più accostata alla linea di spiaggia e forse distaccata dall'acropoli. Quasi in prossimità della riva, infatti, emerge una fila di grossi blocchi rocciosi fratturati in maniera alquanto regolare.

Per il versante occidentale mancano dati sicuri, anche qui però, in prossimità della riva, si scorge una fila di grossi blocchi di pietra insabbiati di cui non si può stabilire con certezza se si tratti realmente di strutture atte a proteggere il versante più esposto o della naturale platea di arenaria al di sotto della sabbia. E' da considerare comunque che tracce di un molo interno, relativo al porto canale sul Selino, sono state segnalate da diversi ricercatori ai piedi del versante occidentale dell'acropoli. Nell'adiacente santuario della *Malophoros* alcuni ceppi di ancore arcaiche infissi nel terreno potrebbero rappresentare degli ex-voto o, eventualmente, segnalare la sepoltura di un antico marinaio.

Le banchine sotto le dune

Le banchine del porto orientale, insabbiatesi dopo il 1904, riapparvero intorno agli anni '50 e furono scavate dalla Bovio Marconi. Dello scavo, ormai nuovamente ricoperto dalle dune di sabbia, rimangono alcune foto e un disegno che sembra mostrare un angolo del molo accostato all'acropoli, forse relativo all'inizio del porto canale. Documentato è l'impiego di legamenti di piombo a doppia coda di rondine tra i blocchi della piattaforma, alcuni anelli verticali in pietra infissi nel molo, e una scanalatura sulla banchina, forse destinata, come in altri porti antichi, all'alloggiamento di travi lignee, disposte regolarmente sulla superficie del molo per meglio proteggerlo.

Sul fondo del mare, alla punta dell'acropoli si notano, per oltre un centinaio di metri verso il largo, elementi architettonici di notevole mole. Sono franati dall'alto ed indicano che l'acropoli si estendeva un po' più di oggi verso il mare aperto, rendendo relativamente più sicura la lieve insenatura orientale.



5

Nel periodo invernale appaiono, appena ricoperti dalla sabbia, frammenti di anfore, di grossi *pithoi* ed una grande macina in pietra. Anche nel versante occidentale giacciono sul fondo marino tre grosse macine, frammenti di orci ed elementi architettonici dispersi. Il recente rinvenimento di una nuova metopa nell'acropoli lascia sperare che tra queste strutture precipitate in mare vi possa essere qualche reperto di questo tipo.

Un'anfora romana per salsa di pesce del I secolo d.C., presente nel sito in buono stato di conservazione, indica forse il momento in cui l'antica città, ripetutamente distrutta, era ormai diventata un piccolissimo borgo di marinai, insediato nei pressi delle rovine e del porto ormai interamente insabbiato, le cui acque antistanti erano però ancora frequentate da numerose navi, che talvolta naufragavano nei pressi. Lungo la vicina spiaggia della Triscina almeno tre navi romane ebbero la sfortuna di naufragare in un arco di tempo compreso tra il II a.C e il IV secolo d.C.

In seguito al rinvenimento di strutture portuali a Camarina e ad Ipponio, in Calabria, lo studio sistematico e completo del grande porto di Selinunte, ripetutamente auspicato, ritorna ancora una volta in evidenza. Le imponenti banchine e strutture commerciali che giacciono sotto la sabbia della spiaggia dell'acropoli, frequentata da numerosi bagnanti, attendono di essere conosciute in maniera più completa e soprattutto di essere definitivamente dissepolte.